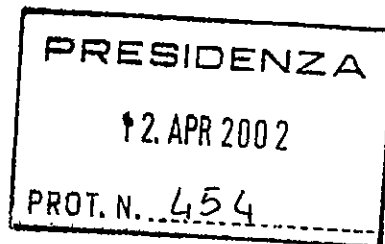


PROGETTO DI RICERCA
"L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO MERIDIONALE: PROBLEMI E
POSSIBILI SOLUZIONI"

di
Marcello Messori
(Università di Roma 'Tor Vergata', Cnel)



1. Premessa

L'economia meridionale non va trattata come una macchina pronta a funzionare a pieno regime, se fornita del combustibile adeguato, ma come un delicato meccanismo che, per avviarsi e funzionare in modo efficiente, deve essere riassembleato e - soprattutto - ridefinito in alcune sue componenti cruciali. Ciò significa che il vincolo più stringente per l'affermarsi di un autonomo sviluppo del Mezzogiorno non è tanto l'ammontare delle disponibilità finanziarie, quanto la creazione di efficaci assetti economico-istituzionali e organizzativi. La disponibilità di mezzi finanziari non crea, infatti, investimenti di successo dove vi è carenza di robuste attività produttive o di imprenditori affidabili. Nonostante ciò una delle componenti, che è essenziale ridefinire per il decollo dell'economia meridionale, è proprio il ruolo del sistema bancario. Quest'ultimo è decisivo per avviare un cambiamento nel regime di funzionamento dell'economia locale dell'area, creando esternalità positive e agevolando la costruzione di sistemi di piccolo-medie imprese.

Il problema è che, almeno a partire dai primi anni Novanta, la maggior parte delle banche, situate nel Mezzogiorno, ha denunciato pesanti inefficienze gestionali e allocative che si sono tradotte in risultati operativi negativi e in situazioni fallimentari. I salvataggi hanno assunto la forma di una incorporazione di molte banche meridionali da parte di medie e grandi banche del Centro-nord. Inoltre, l'insieme delle banche centro-settentrionali ha rafforzato i propri canali distributivi nell'area meridionale. La conseguenza è stata che il sistema bancario del Mezzogiorno ha progressivamente perso ogni autonomia e appare, oggi, un'appendice di quello del Centro-nord.

Le analisi, svolte nella seconda metà degli anni Novanta, hanno fornito una misura più precisa del fenomeno e si sono sforzate di porre in evidenza le ragioni alla base della crisi strutturale del sistema bancario meridionale. Mancano tuttavia ricerche più recenti, che siano in grado di valutare se la massiccia penetrazione dei più efficienti gruppi bancari centro-settentrionali abbia permesso di superare le deficienze strutturali del sistema bancario meridionale e abbia creato esternalità positive nell'area all'inizio del nuovo millennio. Il presente progetto di ricerca mira a colmare tale lacuna. In particolare, dopo aver schematicamente richiamato qualche evidenza empirica circa la progressiva perdita di autonomia del sistema bancario meridionale nel periodo 1993-1997 e qualche spiegazione analitica circa le sue deficienze gestionali e allocative, si formulano le domande che dovrebbero essere oggetto della ricerca promossa dal Cnel.

Copia a P. ANNIBALDI

E' UNA IPOTESI DI RICERCA SU UN TEMA CHE AVERO INDICATO AL PROF. MESSORI
A DIVERSO TEMPO. CONSIDERATE LE DIFFICOLTA' DI COLLABORAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA
REJTO LA FORMULA INDICATA DAL PROF. MESSORI. SE SEI D'ACCORDO, PUOI
PARLARNE IN COMMISSIONE E POI DECIDIAMO.

In saluto

Rich. Krif

Carlo Padellaro
Marco Orsola
Pavani (Cinel?)
Gottelli
PLAIA

2. La perdita di autonomia del sistema bancario meridionale

Nei primi sei anni del decennio scorso, circa venti gruppi bancari centro-settentrionali hanno acquisito una quarantina di banche meridionali che, nel loro complesso, erogavano poco meno del 25% dei prestiti nell'area. Nel 1997 ha poi trovato soluzione la lunga crisi dei due maggiori gruppi bancari meridionali: il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia.

Dopo un quadriennio di ingenti perdite di bilancio e l'accumularsi di un'abnorme quota di crediti in sofferenza che avevano portato al sostanziale azzeramento del suo patrimonio, nel 1996 il Banco di Napoli ha fruito di una forte ripatrimonializzazione da parte del Ministero del Tesoro e ha potuto collocare una quota ingente del proprio *stock* di crediti 'dubbi' presso una banca 'cattiva', dotata di bilancio separato e sostenuta indirettamente dallo Stato (mediante la cosiddetta "legge Sindona"). Questi interventi non hanno, tuttavia, evitato che, nel 1997, il 60% del Banco di Napoli fosse ceduto a una *holding*, costituita dall'Ina (51%) e dalla Bnl (49%), per la modesta cifra di 60 miliardi di lire. A seguito dell'acquisizione dell'Ina da parte di Generali, nel corso del 2000 il gruppo San Paolo-Imi si è poi appropriato del controllo del Banco di Napoli e, nei primi mesi del 2001, ha acquisito la quota ancora di proprietà dello Stato, lanciando la dovuta Opà sulle azioni residue. Il Banco di Napoli è entrato, così, a far parte del secondo gruppo bancario (per dimensione dell'attivo) e ha perso ogni autonomia.

Pure le due più grandi banche siciliane (Banco di Sicilia e Sicilcassa) hanno richiesto interventi esterni. In particolare, sebbene il commissariamento avesse portato alla razionalizzazione della gestione e a una significativa riduzione nei costi del personale, Sicilcassa ha accusato una sottopatrimonializzazione e un peso dei crediti 'dubbi' di portata tale da imporne la liquidazione. I risparmiatori e i debitori solventi di Sicilcassa sono stati tutelati mediante l'acquisizione delle voci del suo bilancio 'ripulito' da parte del Banco di Sicilia, a sua volta ricapitalizzato mediante la sottoscrizione di 1.000 miliardi da parte di Mediocredito centrale. Nella seconda metà del 1997 quest'ultimo, insieme al suo proprietario unico (il Tesoro), ha così acquisito il controllo (in totale, più del 60%) del 'nuovo' Banco di Sicilia. Nel 1999 la cessione del Mediocredito centrale alla Banca di Roma ha riguardato anche il Banco di Sicilia, che è così entrato a far parte del quarto gruppo bancario italiano (per dimensione dell'attivo).

Alcuni anni prima, una sorte analoga era toccata alle due maggiori Casse di risparmio meridionali (Carical e Caripuglia) nonché a Carisalerno. Fra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, le tre Casse meridionali erano state salvate dalla Cariplo. A lungo i bilanci di queste tre Casse, raggruppate in Carime, hanno condizionato pesantemente la redditività della Cariplo. In concomitanza con l'aggregazione fra quest'ultima e Ambroveneto (1997) che ha dato origine al maggiore gruppo bancario nazionale (per dimensione dell'attivo), le attività e le passività di Carical e di Caripuglia (e della terza controllata nell'area, Carisalerno) sono state raggruppate presso la *holding* meridionale del gruppo, Fincarime, previo il contestuale scorporo di più di 3.600 miliardi di crediti 'dubbi' posti a carico di queste tre banche trasformate in banche 'cattive'. Di recente, Carime è stata ceduta da Banca Intesa alla Banca popolare ComIndustria. Si ricordi infine che, nel 2000, anche una delle poche banche meridionali private e a elevata redditività ha perso ogni autonomia.

1.

La Banca del Salento è, infatti, confluita nel gruppo del Monte dei Paschi di Siena (quinto gruppo bancario italiano per dimensione dell'attivo).

Specie nella prima metà degli anni Novanta, l'apertura nel Mezzogiorno di nuovi sportelli da parte delle banche del Centro-nord è stata altrettanto massiccia. Il numero di tali sportelli si è, infatti, pressoché raddoppiato e la loro quota è aumentata di quasi dieci punti percentuali. Un incremento solo di poco inferiore si è realizzato nella quota degli impieghi effettuati dalle banche centro-settentrionali nel Mezzogiorno.

3. La crisi del sistema bancario meridionale

Le gravi crisi, che hanno colpito i maggiori gruppi bancari meridionali, sono emblematiche del sostanziale fallimento che ha colpito una parte significativa del sistema bancario dell'area durante il periodo 1993-1997. Tale fallimento è derivato dal fatto che l'operare e i risultati delle banche nel Mezzogiorno hanno denunciato varie specificità negative, spesso con profonde radici storiche e riassumibili nei seguenti otto elementi:

1. i tassi attivi di interesse sui prestiti bancari sono stati sistematicamente più elevati nell'area meridionale che nelle altre regioni italiane;
2. il peso delle sofferenze sull'ammontare totale del credito concesso è stato, nel Mezzogiorno, pari a circa tre volte quello medio del Centro-nord;
3. le garanzie collaterali, incluse nei contratti di debito offerti dalle banche nell'area meridionale, hanno avuto un ammontare di poco inferiore a quello dei prestiti concessi e un'incidenza quasi doppia rispetto a quella del Centro-nord;
4. il razionamento del credito, ossia la pratica bancaria di negare la concessione del credito a una parte dei richiedenti al tasso di interesse di mercato, è stata maggiore nel Mezzogiorno che nel Centro-nord;
5. anche a seguito dei punti 3. e 4., i rapporti di credito fra banche e attività industriali e commerciali hanno lasciato ampio e crescente spazio al mercato illegale dell'usura;
6. il peso dei prestiti e dei servizi più tradizionali rispetto all'attivo del bilancio bancario è stato maggiore per le banche del Mezzogiorno che per quelle del Centro-nord, ossia le banche meridionali hanno erogato pochi servizi innovativi e ad alta redditività;
7. i risultati di gestione del sistema bancario meridionale sono stati così negativi da portare sull'orlo del fallimento i maggiori istituti bancari dell'area;
8. anche in conseguenza di ciò, molte delle banche meridionali sono risultate sottopatrimonializzate.

Numerose indagini empiriche hanno mostrato che questi otto elementi negativi sono imputabili a tre tratti tipici del rapporto fra mutuantì e mutuatari nel Mezzogiorno: (i) la maggiore rischiosità dei prenditori di fondi meridionali (riconducibile, a sua volta, alla debolezza dell'apparato produttivo dell'area), (ii) le inefficienze gestionali e operative delle banche locali meridionali e -in particolare- le loro troppo elevate spese per il personale, (iii) la scarsa concorrenzialità del mercato meridionale del credito dovuta alla sua forte segmentazione e alla marginalità delle fonti di finanziamento alternative. Tali tre tratti possono essere così specificati.

Il punto (i) indica che il sistema bancario meridionale ha effettuato una selezione inadeguata dei propri clienti in quanto si è adattato passivamente ai, o addirittura ha accentuato i, tratti di debolezza dell'apparato produttivo dell'area. Nel Mezzogiorno i comparti produttivi tradizionali e le attività con *performance* finanziarie inferiori alla media hanno sempre avuto un peso maggiore che nel resto dell'Italia. L'allocazione del credito bancario ha, però, accentuato questi elementi negativi peggiorando sia la già penalizzante composizione settoriale dei prenditori di fondi sia i già sfavorevoli indicatori finanziari di questi ultimi. Gli elevati tassi di interesse, la forte incidenza delle garanzie collaterali e il maggior razionamento del credito, che caratterizzano da tempo i contratti di debito nel Mezzogiorno, sono *anche* stati la conseguenza del tentativo da parte delle banche di evitare che la rischiosità dei loro prestiti, imputabile a un'inadeguata selezione dei clienti, ne abbassasse i margini unitari. Come è però largamente noto, l'innalzamento dei tassi di interesse e delle altre componenti onerose dei contratti di debito tende a peggiorare la selezione dei clienti ("selezione avversa") e i loro comportamenti ("rischio morale"), ossia a generare "fallimenti" del mercato. Il risultato è stato duplice. Innanzitutto i clienti, che hanno subito un razionamento o che non sono stati in grado di soddisfare le garanzie collaterali richieste, hanno avuto buoni motivi per giudicare inefficiente la discriminazione attuata dalla banca ai loro danni e per mettersi nelle mani degli usurai. Inoltre, accompagnandosi alla maggiore rischiosità del già di per sé fragile apparato produttivo del Mezzogiorno, l'inadeguata selezione effettuata dalle banche e l'onerosità dei contratti di debito da esse offerti si sono tradotti in un'abnorme incidenza dei prestiti in sofferenza o incagliati. L'ammontare dei crediti 'dubbi' è stato poi ulteriormente gonfiato da quei debitori che, pur essendo potenzialmente solventi, hanno ritenuto conveniente 'imitare' gli insolventi.

Ne è derivato che, se nel corso degli anni Ottanta il peso delle sofferenze nell'area meridionale era stato pari a circa il doppio che nel Centro-nord, negli anni Novanta il divario è arrivato al triplo e ha superato la soglia del 25% dei prestiti erogati (e quella del 33%, includendo i prestiti 'incagliati'). Insieme alla scarsa incidenza nell'offerta dei servizi innovativi ad alta redditività, ciò ha inciso negativamente sui margini di intermediazione delle banche operanti nel Mezzogiorno soprattutto negli anni 1994-'97. Tali effetti negativi sono stati aggravati dal fatto che, da tempo, nel Mezzogiorno le procedure per il recupero dei crediti in sofferenza sono inefficienti e i relativi tempi di recupero molto più lunghi che altrove.

Il punto (ii) (cfr. sopra) riguarda le pesanti carenze che hanno caratterizzato la gestione delle banche meridionali negli anni Novanta e nei decenni precedenti; tali carenze sono addebitabili a limiti di *management*, a inefficienze organizzative e dimensionali, a costi operativi e -soprattutto- a spese per il personale troppo elevate. Fermo restando che questi fattori hanno inciso negativamente sulla gestione dell'intero sistema bancario italiano, nel Mezzogiorno essi hanno avuto un impatto ancora maggiore. Basti ricordare che, nel triennio 1995-'97, l'incidenza dei costi operativi sul totale dei fondi intermediati nelle banche meridionali ha superato di oltre il 20% quella nelle banche centro-settentrionali; e che la corrispondente incidenza delle spese per il personale è risultata, sempre nelle banche meridionali, superiore di circa il 35% rispetto a quella nelle banche del Centro-nord specie a causa di un'attribuzione delle qualifiche schiacciata verso l'alto. Una delle principali cause di tali inefficienze gestionali è stata indotta dagli assetti proprietari: le banche meridionali di grandi e di medio-grandi dimensioni sono state di proprietà pubblica; e la struttura proprietaria pubblica è

risultata sovrarappresentata anche a livello di piccole banche. Nel sistema bancario italiano e -in particolare- in quello meridionale, la proprietà pubblica ha accentuato i caratteri non imprenditoriali dell'attività delle banche e ha funto da canale per la commistione fra sottogoverno politico e gestione economica. Sommandosi all'insoddisfacente dinamica dei ricavi e all'ingente *stock* di crediti dubbi, ciò ha portato a negativi risultati reddituali.

Il punto (iii) (cfr. sopra) spiega perché banche inefficienti, con risultati reddituali negativi e con un grado insufficiente di patrimonializzazione, non siano state spinte a ristrutturarsi oppure non siano state emarginate dal mercato. La spiegazione va trovata nella forte segmentazione del mercato locale del credito. Nel Mezzogiorno si è sempre avuta una scarsa presenza di banche di dimensione medio-piccola, un'alta concentrazione dei crediti erogati dalle due banche di grandi dimensioni e dalle tre banche di dimensioni medio-grandi, un elevato numero di banche minori. Nei primi anni Novanta questo quadro si è modificato solo parzialmente. Il tasso di riduzione nel numero totale delle banche è stato un poco più rapido nel Centro-nord che nel Mezzogiorno; e, anche se in quest'ultima area si è verificata una sensibile diminuzione nel numero delle banche minori (con esclusione di quelle di credito cooperativo), a metà degli anni Novanta la quota delle banche minori sul totale delle banche meridionali continuava a superare largamente la corrispondente quota del Centro-nord (86% contro 68%). Viceversa, il numero delle banche meridionali piccolo-medie era pari a un settimo di quelle del Centro-nord e il numero delle banche meridionali maggiori e grandi era pari a un sesto di quelle del Centro-nord. Il risultato è stato che, nel Mezzogiorno di metà anni Novanta, l'offerta di credito ha continuato a essere polarizzata: più della metà dei prestiti dell'area erano erogati dalle banche maggiori e grandi, più del 20% era erogato dalle banche minori. Nel Centro-nord, l'ultimo dato scendeva al 4%.

4. Problemi aperti per una nuova ricerca

Questi dati mostrano che gran parte delle piccole banche locali ha goduto, troppo a lungo, di posizioni monopolistiche in nicchie di mercato e ha utilizzato, in modi distorti, gli stabili "rapporti di clientela" con le imprese mutuatrici. Ciò significa che il minor peso dei multiaffidamenti, che ha caratterizzato i rapporti fra banche e imprese nel Mezzogiorno rispetto a quelli nel Centro-nord fino alla prima metà degli anni Novanta, non va assunto come l'indice di una più forte presenza nell'area di "banche di riferimento" simili al modello tedesco di *hausbank*. Mentre le banche locali del Centro-nord con funzioni di "banca di riferimento" hanno offerto contratti di debito più appetibili per i mutuatrici e hanno in genere vantato indici di redditività positivi e superiori alla media dell'area, ciò non è stato vero per le piccole banche locali meridionali. Pertanto i problemi del Mezzogiorno di metà degli anni Novanta andavano risolti non mediante il rafforzamento delle banche locali in quanto "banche di riferimento", ma mediante una più adeguata presenza di banche efficienti di grandi dimensioni.

In linea di principio, i processi di acquisizione delle banche meridionali locali da parte di efficienti gruppi bancari del Centro-nord, che hanno trovato piena realizzazione nel 1997, sono stati conformi all'obiettivo appena enunciato. Tali processi, pur avendo attenuato alcuni dei più gravi tratti negativi del sistema bancario dell'area, hanno però generato nuovi problemi altrettanto gravi dei

precedenti. Essi si sono infatti spesso accompagnati a una drastica caduta nella concessione di prestiti nell'area, che si è parzialmente estesa al resto del sistema bancario locale. Prova ne sia che, fin dagli anni 1996-97, vi è stato un ristagno nell'offerta di credito nel Mezzogiorno. Per esempio: nel 1996, gli impieghi bancari nell'area meridionale si sono attestati sui livelli di fine 1995; gli impieghi corrispondenti sono, invece, cresciuti di circa il 5% nel resto del paese. L'inefficiente selezione bancaria dei clienti, che ha -almeno in parte- alimentato il carico dei crediti in sofferenza nel sistema bancario meridionale e ha determinato il suo sostanziale fallimento, è stata cioè sostituita da un vizio opposto: le nuove banche entranti, con sede nel Centro-nord, hanno adottato criteri di concessione dei prestiti così prudenziali da attuare una sorta di "sospensione di operatività" nel Mezzogiorno.

Sotto il profilo strettamente aziendale la cautela, manifestata dalle banche centro-settentrionali operanti nel Mezzogiorno, è tanto più comprensibile alla luce di un dato aggiuntivo. L'area meridionale vanta cospicui livelli di risparmio accumulato; ciò fa sì che un'efficiente gestione di questo risparmio rappresenti un'interessante fonte di ricavo per il sistema bancario italiano e un fattore di modernizzazione dell'area. Il punto è che non è una gestione innovativa del risparmio ma l'offerta di finanziamento e di servizi finanziari a giustificare la crucialità del ruolo bancario per lo sviluppo e il buon funzionamento dell'economia meridionale. Scopo della presente ricerca è anche quello di suggerire quelle iniziative di *policy* che, pur non essendo intrusive rispetto al funzionamento dei mercati finanziari, incentivino una ripresa selettiva nell'offerta di finanziamento e di altri servizi finanziari a favore delle imprese meridionali.

5. La struttura della nuova ricerca

Alla luce delle considerazioni svolte nei precedenti paragrafi, gli obiettivi della nuova ricerca possono essere sintetizzati in due punti. Innanzitutto, si tratta di effettuare un aggiornamento dei dati, così da verificare se le tendenze, emerse negli anni 1996-'97, abbiano trovato conferma nel quinquennio successivo. In secondo luogo, si tratta di rendere esplicite le implicazioni di *policy* che derivano dall'aggiornata indagine empirica.

La ricerca, delineata nel presente progetto, deve poggiare su una robusta base empirica. Oltre ad avvalersi dei dati già pubblicati dalla Banca d'Italia, tale base empirica richiede le seguenti elaborazioni che, per comodità, raggruppo per temi omogenei.

A. Struttura proprietaria

1. Elenco delle operazioni di acquisizione (anche parziale) e di fusione che hanno coinvolto una o più banche meridionali dalla metà degli anni Ottanta a oggi;
2. Elenco della cessione di quote di controllo o di quote significative di banche meridionali, già oggetto di operazioni di aggregazione nello stesso periodo;
3. Conseguente fotografia della struttura proprietario-organizzativa delle banche localizzate nel Mezzogiorno, articolata per: (i) banche autonome; (ii) banche appartenenti a gruppi (con specificazione della capogruppo); (iii) banche controllate (anche 'di fatto') da intermediari

L.

bancari e/o non bancari; sarebbe utile che tale fotografia si riferisse a diversi istanti di tempo (in particolare: 1985, 1993, 1997, 2001).

Questi primi tre punti dovrebbero servire per suddividere il sistema bancario meridionale in sottoinsiemi relativamente omogenei di banche. Tali sottoinsiemi dovrebbero, poi, dettare le disaggregazioni degli altri indicatori (cfr. *infra*) e guidare possibili esercizi econometrici.

Qualora la raccolta dei dati *sub* 1.-3. ponesse problemi di riservatezza, questi ultimi potrebbero essere aggirati mediante un'opportuna divisione del lavoro fra ricercatori della Banca d'Italia e ricercatori esterni.

B. Offerta di finanziamento e di altri servizi finanziari

1. Dinamica dei flussi di finanziamento (lordi e netti), concessi dalle banche nel Mezzogiorno (anche in rapporto alle altre aree territoriali del paese) nel periodo esaminato (cfr. sopra), suddivisi per sede legale del mutuante e – nel caso di banche già localizzate nel Mezzogiorno – per: (i) tipologia del mutuante in base alla precedente classificazione *sub* A; (ii) tipologia del mutuatario (settori, dimensioni, indicatori di redditività);
2. Dinamica dell'offerta di altri servizi finanziari (servizi finanziari alle imprese, servizi finanziari alle famiglie, servizi legati alla gestione del risparmio), concessi dalle banche nel Mezzogiorno (anche in rapporto alle altre aree territoriali del paese) nel periodo esaminato (cfr. sopra), suddivisi per sede legale del mutuante e – nel caso di banche già localizzate nel Mezzogiorno – per: (i) tipologia del mutuante in base alla precedente classificazione *sub* A; (ii) tipologia del mutuatario (settori, dimensioni, indicatori di redditività);
3. Dinamica dei prestiti dubbi (sofferenze e incagli), al netto e al lordo delle cartolarizzazioni, seguendo le disaggregazioni specificate nei due precedenti punti;
4. Indicatori di tensione del mercato del credito (per esempio: crediti utilizzati/ crediti accordati), definiti seguendo le disaggregazioni specificate nei due precedenti punti.

C. Contratti di debito

1. Andamento dei tassi di interesse (anche in termini di differenziale territoriale) sui prestiti, concessi dalle banche nel Mezzogiorno nel periodo esaminato, suddivisi in base agli stessi criteri suggeriti *sub* B;
2. Andamento dei ricavi da servizi non tradizionali, concessi dalle banche nel Mezzogiorno nel periodo esaminato, suddivisi in base agli stessi criteri suggeriti *sub* B;
3. Incidenza del razionamento del credito nel Mezzogiorno nel periodo esaminato, disaggregato mediante gli stessi criteri suggeriti *sub* B, posto che siano disponibili *proxy* affidabili o risposte a domande *ad hoc*.

D. Rapporti banca - impresa

1. Indicatori di stabilità e di permanenza dei "rapporti di lungo termine" e incidenza del multiaffidamento nel mercato meridionale del credito (anche rispetto alle altre aree territoriali del paese), nel periodo esaminato;
2. Disaggregazione dei dati, di cui al precedente punto, in base alla tipologia del mutuante (cfr. A) e – se possibile – dei mutuatari (cfr. B);

A.

3. Effetti delle forme contrattuali, individuate *sub* 1 e 2 di questo punto, su: (i) la dinamica dei tassi di interesse, (ii) l'incidenza dei prestiti dubbi e (iii) l'offerta di servizi non tradizionali alle imprese nel periodo considerato.

E. Forme di mercato

1. Evoluzione della morfologia del sistema bancario meridionale (per dimensione) anche rispetto alle altre aree territoriali del paese nel periodo considerato;
2. Andamento degli indici di Herfindahl nel mercato meridionale dei prestiti e dei depositi (anche rispetto alle altre aree territoriali del paese) nel periodo considerato;
3. Dinamica di indicatori di concorrenza (per esempio: forbice dei tassi, margine di interesse, ecc.) e di efficienza gestionale (per esempio: incidenza dei costi operativi e dei costi del personale) nel sistema bancario meridionale nel periodo considerato (anche rispetto alle altre aree territoriali del paese);
4. Dinamica degli stessi indicatori, di cui al punto precedente, suddivisi in base agli stessi criteri suggeriti *sub* B.

Molti dei dati *sub* A-E potranno essere ricavati da una paziente opera di ricostruzione dai dati di bilancio delle singole banche, forniti dalle più accreditate "banche dati" internazionali.

Le raccomandazioni di *policy* scaturiranno dai risultati empirici. La nostra aspettativa teorica è che il quadro empirico del sistema bancario meridionale nella seconda metà degli anni Novanta e dell'inizio del Duemila confermi e rafforzi le tendenze manifestatesi negli anni 1995-'97. Se questa aspettativa fosse confermata, si tratterà di disegnare gli incentivi più appropriati perché la nuova configurazione proprietaria e operativa del sistema bancario, operante nel Mezzogiorno, sia adeguata a sostenere un autonomo sviluppo economico dell'area.

6. L'organizzazione e i fabbisogni finanziari della nuova ricerca

L'efficace svolgimento della ricerca, sopra specificata, rende necessaria la costruzione di un gruppo di lavoro, composto da un coordinatore e da un piccolo insieme di qualificati ricercatori universitari (almeno quattro). In particolare, il gruppo di lavoro dovrebbe essere composto da:

1. Il responsabile della ricerca;
2. Un ricercatore *senior*, con spiccate competenze econometriche, in grado di collaborare con il coordinatore per l'impostazione, l'elaborazione empirica e la stesura della ricerca;
3. Due ricercatori di più giovane età (per esempio, dottorandi o dottorati in "Banca e finanza") per l'elaborazione empirica e la stesura della ricerca;
4. Un neo-laureato per la raccolta dati.

La durata della ricerca dovrebbe essere di almeno dodici mesi.

Questo gruppo di lavoro potrebbe avvalersi delle strutture di ricerca del Cnel (supporto informatico, banche dati, ecc.) oppure di quelle di una delle Università romane (per esempio, Università di Roma "Tor Vergata"). Oltre agli eventuali costi per l'utilizzo delle strutture di ricerca (costi di accesso a banche dati già non disponibili, costi di calcolo da parte di istituzioni esterne, ecc.), il costo per l'attività di ricerca del suddetto gruppo di lavoro è pari a:

Remunerazione lorda del gruppo di lavoro.....55.000 Euro
Dove il termine lordo include anche la quota che va versata all'eventuale struttura universitaria
utilizzata per l'accesso alle facilitazioni informatiche e alle banche dati disponibili.


Marcello Messori